



10 dicembre 2025

## Tobia 12, 1-22

---

<sup>1</sup>Terminate le feste nuziali, Tobi chiamò suo figlio Tobia e gli disse: «Figlio mio, pensa a dare la ricompensa dovuta a colui che ti ha accompagnato e ad aggiungere qualcos'altro alla somma pattuita».

<sup>2</sup>Gli disse Tobia: «Padre, quanto dovrò dargli come compenso? Anche se gli dessi la metà dei beni che egli ha portato con me, non ci perderei nulla. <sup>3</sup>Egli mi ha condotto sano e salvo, ha guarito mia moglie, ha portato con me il denaro, infine ha guarito anche te! Quanto ancora posso dargli come compenso?». <sup>4</sup>Tobi rispose: «Figlio, è giusto che egli riceva la metà di tutti i beni che ha riportato».

<sup>5</sup>Fece dunque venire l'angelo e gli disse: «Prendi come tuo compenso la metà di tutti i beni che hai riportato e va' in pace». <sup>6</sup>Allora Raffaele li chiamò tutti e due in disparte e disse loro: «Benedite Dio e proclamate davanti a tutti i viventi il bene che vi ha fatto, perché sia benedetto e celebrato il suo nome. Fate conoscere a tutti gli uomini le opere di Dio, come è giusto, e non esitate a ringraziarlo. <sup>7</sup>È bene tenere nascosto il segreto del re, ma è motivo di onore manifestare e lodare le opere di Dio. Fate ciò che è bene e non vi colpirà alcun male. <sup>8</sup>È meglio la preghiera con il digiuno e l'elemosina con la giustizia, che la ricchezza con l'ingiustizia. Meglio praticare l'elemosina che accumulare oro. <sup>9</sup>L'elemosina salva dalla morte e purifica da ogni peccato. Coloro che fanno l'elemosina godranno lunga vita. <sup>10</sup>Coloro che commettono il peccato e l'ingiustizia sono nemici di sé stessi. <sup>11</sup>Voglio dirvi tutta la verità, senza nulla nascondervi: vi ho già insegnato che è bene nascondere il segreto del re, mentre è motivo d'onore manifestare le opere di Dio. <sup>12</sup>Ebbene, quando tu e Sara eravate in preghiera, io presentavo l'attestato della vostra preghiera davanti alla gloria del Signore. Così anche quando tu seppellivi i morti. <sup>13</sup>Quando poi tu non hai esitato ad alzarti e ad abbandonare il tuo pranzo e sei andato a seppellire quel morto, allora io sono stato inviato per metterti alla prova. <sup>14</sup>Ma, al tempo stesso,



Dio mi ha inviato per guarire te e Sara, tua nuora.<sup>15</sup>Io sono Raffaele, uno dei sette angeli che sono sempre pronti a entrare alla presenza della gloria del Signore».

<sup>16</sup>Allora furono presi da grande timore tutti e due; si prostrarono con la faccia a terra ed ebbero una grande paura.<sup>17</sup>Ma l'angelo disse loro:

«Non temete: la pace sia con voi. Benedite Dio per tutti i secoli.

<sup>18</sup>Quando ero con voi, io stavo con voi non per bontà mia, ma per la volontà di Dio: lui dovete benedire sempre, a lui cantate inni.

<sup>19</sup>Quando voi mi vedevate mangiare, io non mangiavo affatto: ciò che vedevate era solo apparenza.<sup>20</sup>Ora benedite il Signore sulla terra e rendete grazie a Dio. Ecco, io ritorno a colui che mi ha mandato.

Scrivete tutte queste cose che vi sono accadute». E salì in alto.<sup>21</sup>Essi si rialzarono, ma non poterono più vederlo.<sup>22</sup>Allora andavano benedicendo e celebrando Dio e lo ringraziavano per queste grandi opere, perché era loro apparso l'angelo di Dio.

### *Salmo 91/90*

---

- 1 Chi abita al riparo dell'Altissimo  
passerà la notte all'ombra dell'Onnipotente.
- 2 Io dico al Signore: «Mio rifugio e mia fortezza,  
mio Dio in cui confido».
- 3 Egli ti libererà dal laccio del cacciatore,  
dalla peste che distrugge.
- 4 Ti coprirà con le sue penne,  
sotto le sue ali troverai rifugio;  
la sua fedeltà ti sarà scudo e corazza.
- 5 Non temerai il terrore della notte  
né la freccia che vola di giorno,
- 6 la peste che vaga nelle tenebre,  
lo sterminio che devasta a mezzogiorno.
- 7 Mille cadranno al tuo fianco  
e diecimila alla tua destra,  
ma nulla ti potrà colpire.



8      Basterà che tu apra gli occhi  
      e vedrai la ricompensa dei malvagi!  
9      Sì, mio rifugio sei tu, o Signore!».  
      Tu hai fatto dell'Altissimo la tua dimora:  
10     non ti potrà colpire la sventura,  
      nessun colpo cadrà sulla tua tenda.  
11     Egli per te darà ordine ai suoi angeli  
      di custodirti in tutte le tue vie.  
12     Sulle mani essi ti porteranno,  
      perché il tuo piede non inciampi nella pietra.  
13     Calpesterai leoni e vipere,  
      schiaccerai leoncelli e draghi.  
14     Lo libererò, perché a me si è legato,  
      lo porrò al sicuro, perché ha conosciuto il mio nome.  
15     Mi invocherà e io gli darò risposta;  
      nell'angoscia io sarò con lui,  
      lo libererò e lo renderò glorioso.  
16     Lo sazierò di lunghi giorni  
      e gli farò vedere la mia salvezza».

È un salmo molto conosciuto che dice l'idea di una presenza di Dio che sostiene e accompagna attraverso le fatiche e le prove della vita per portarti in alto, per portarti ad una visione più ampia, una visione complessiva.

Ci stiamo avvicinando ormai alla fine del libro di Tobia che corrisponde al fine, cioè si capisce il senso, il significato della storia guardando le cose, anche le cose passate, però alla luce del fine, del significato.

Anche qui le immagini hanno a che fare con una liberazione, con un essere portati in alto, essere presi sulle ali dell'aquila come un'immagine di Dio, ma anche un'immagine dell'angelo. Gli angeli torneranno anche esplicitamente a un certo punto nella preghiera: *darà ordine ai suoi angeli di custodirti in tutte le tue vie*. Quindi queste



risonanze ci portano a introdurci al brano di Tobia con questo bel salmo di fiducia sotto le ali divine.

Questa preghiera di fiducia, di affidamento al Signore ci rimette in collegamento con la vicenda del nostro Tobia, in modo particolare alcuni di questi versetti sono significativi per noi perché anche Tobi prima e Tobia poi, hanno dovuto attraversare delle prove, hanno dovuto attraversare *il laccio del cacciatore, la peste, la freccia che vola di giorno, lo sterminio che devasta a mezzogiorno*, cioè una serie di immagini tremende, difficili, che parlano di questa dinamica pasquale. Questa dinamica dell'attraversamento che è possibile vincere, attraversare, fare questo passaggio attraverso la prova, perché c'è una fiducia, perché *il Signore è la mia fortezza, il Signore è il mio rifugio, il Dio in cui confido, sì il mio rifugio sei tu Signore, ho fatto dell'altissimo la mia dimora*. Quindi rimane questa esperienza di fragilità e di debolezza che però non è distruttiva, non è l'ultima parola della vicenda, perché quello che prevale è la fiducia: *Io sazierò di lunghi giorni, gli farò vedere la mia salvezza* e quindi continuiamo a vedere come questa salvezza si manifesta nel racconto di Tobia.

Nel capitolo 11 abbiamo potuto partecipare a questa esperienza forte della guarigione di Tobi. Finalmente dopo tante prove e tanto dolore egli vede, e che significa che vede? Cioè comincia a comprendere che c'era un senso anche in ciò che è successo, questo senso che prima evidentemente non si vedeva, era tutto buio. Quindi il vedere è in un certo senso capire, comprendere, uscire da una situazione confusa e cominciare a rendersi conto che c'è qualcosa che si può capire, che c'è un senso che si sta dipanando.

Questa notte da attraversare che non ha come ultimo effetto quello di rimanere nel caos, nel disorientamento, ma attraverso un atteggiamento di fiducia, continuare a camminare anche quando non si vede.

Questo ci permette di rispettare quella dimensione misteriosa della nostra vita e cioè il fatto che noi spesso vorremmo tenere sotto controllo le situazioni e invece questo non è possibile, ma



l'atteggiamento sano non è quello di rammaricarsi o di mettersi da parte frustrati, scontenti, ma invece è aprirsi alla fiducia.

La realtà non può essere semplicemente ridotta a quello che io vedo, che io possiedo, che io capisco, che io comprendo, la realtà va sempre oltre. La realtà nel senso delle situazioni della vita, la realtà anche nel senso delle relazioni con l'altro. L'incontro con l'altro, l'incontro con la sposa, con lo sposo, l'incontro con Raguele, con Edna, con i vari personaggi che abbiamo incontrato negli incontri precedenti, l'incontro con colui, con colei con cui abbiamo a che fare, con il fratello, con la sorella, sono sempre occasioni per rinnovare la nostra fiducia.

Questo incontro apre sempre a qualcosa di nuovo, di inaudito, di non ascoltato, di non visto. E proprio l'esperienza della prova vissuta in questa prospettiva, con umiltà e fiducia, permette di fare questo attraversamento e quindi di giungere alla luce e quindi di giungere finalmente alla guarigione.

Nel capitolo 12 questo attraversamento si sta compiendo, ora si svela definitivamente il senso del racconto.

<sup>1</sup>Terminate le feste nuziali, Tobi chiamò suo figlio Tobia e gli disse: «Figlio mio, pensa a dare la ricompensa dovuta a colui che ti ha accompagnato e ad aggiungere qualcos'altro alla somma pattuita».

<sup>2</sup>Gli disse Tobia: «Padre, quanto dovrò dargli come compenso? Anche se gli dessi la metà dei beni che egli ha portato con me, non ci perderei nulla. <sup>3</sup>Egli mi ha condotto sano e salvo, ha guarito mia moglie, ha portato con me il denaro, infine ha guarito anche te! Quanto ancora posso dargli come compenso?». <sup>4</sup>Tobi rispose: «Figlio, è giusto che egli riceva la metà di tutti i beni che ha riportato».

<sup>5</sup>Fece dunque venire l'angelo e gli disse: «Prendi come tuo compenso la metà di tutti i beni che hai riportato e va' in pace». <sup>6</sup>Allora Raffaele li chiamò tutti e due in disparte e disse loro: «Benedite Dio e proclamate davanti a tutti i viventi il bene che vi ha fatto, perché sia benedetto e celebrato il suo nome. Fate conoscere a tutti gli uomini le opere di Dio, come è giusto, e non esitate a ringraziarlo. <sup>7</sup>È bene



tenere nascosto il segreto del re, ma è motivo di onore manifestare e lodare le opere di Dio. Fate ciò che è bene e non vi colpirà alcun male. <sup>8</sup>È meglio la preghiera con il digiuno e l'elemosina con la giustizia, che la ricchezza con l'ingiustizia. Meglio praticare l'elemosina che accumulare oro. <sup>9</sup>L'elemosina salva dalla morte e purifica da ogni peccato. Coloro che fanno l'elemosina godranno lunga vita. <sup>10</sup>Coloro che commettono il peccato e l'ingiustizia sono nemici di sé stessi. <sup>11</sup>Voglio dirvi tutta la verità, senza nulla nascondervi: vi ho già insegnato che è bene nascondere il segreto del re, mentre è motivo d'onore manifestare le opere di Dio. <sup>12</sup>Ebbene, quando tu e Sara eravate in preghiera, io presentavo l'attestato della vostra preghiera davanti alla gloria del Signore. Così anche quando tu seppellivi i morti. <sup>13</sup>Quando poi tu non hai esitato ad alzarti e ad abbandonare il tuo pranzo e sei andato a seppellire quel morto, allora io sono stato inviato per metterti alla prova. <sup>14</sup>Ma, al tempo stesso, Dio mi ha inviato per guarire te e Sara, tua nuora. <sup>15</sup>Io sono Raffaele, uno dei sette angeli che sono sempre pronti a entrare alla presenza della gloria del Signore».

<sup>16</sup>Allora furono presi da grande timore tutti e due; si prostrarono con la faccia a terra ed ebbero una grande paura. <sup>17</sup>Ma l'angelo disse loro: «Non temete: la pace sia con voi. Benedite Dio per tutti i secoli. <sup>18</sup>Quando ero con voi, io stavo con voi non per bontà mia, ma per la volontà di Dio: lui dovete benedire sempre, a lui cantate inni. <sup>19</sup>Quando voi mi vedevate mangiare, io non mangiavo affatto: ciò che vedevate era solo apparenza. <sup>20</sup>Ora benedite il Signore sulla terra e rendete grazie a Dio. Ecco, io ritorno a colui che mi ha mandato. Scrivete tutte queste cose che vi sono accadute». E salì in alto. <sup>21</sup>Essi si rialzarono, ma non poterono più vederlo. <sup>22</sup>Allora andavano benedicendo e celebrando Dio e lo ringraziavano per queste grandi opere, perché era loro apparso l'angelo di Dio.

Al centro di questo capitolo c'è, nei versetti 11-15, l'autorivelazione dell'angelo. Raffaele svela il suo nome e anche il senso della sua missione. E questo centro del capitolo è il vertice narrativo di tutto il libro, il punto culminante di tutta la vicenda.



Abbiamo visto che ci sono stati diversi passaggi, diversi momenti molto significativi in questo racconto. Certamente la notte sul fiume, la notte delle nozze, l'incontro tra Tobi e Tobia di ritorno dalle nozze. Tutti questi momenti convergono qui e questo è il momento più alto, perché se sono state superate le diverse prove, la cecità fisica di Tobi, adesso è superata anche la cecità spirituale, per cui tutti vediamo e tutti comprendiamo il senso della storia e questo avviene lentamente, attraverso diversi. Anche in questo capitolo ci sono delle tappe prima, perché si possa arrivare con una certa gradualità a comprendere il senso ultimo delle cose.

Forse questo è anche un insegnamento per noi, cioè che quello che noi possiamo comprendere della nostra vita, finché siamo in questa vita terrena, non è mai qualcosa di definitivo, o comunque c'è sempre la possibilità di approfondirla e di capirla meglio.

<sup>1</sup>Terminate le feste nuziali, Tobi chiamò suo figlio Tobia e gli disse: «Figlio mio, pensa a dare la ricompensa dovuta a colui che ti ha accompagnato e ad aggiungere qualcos'altro alla somma pattuita».

<sup>2</sup>Gli disse Tobia: «Padre, quanto dovrò dargli come compenso? Anche se gli dessi la metà dei beni che egli ha portato con me, non ci perderei nulla. <sup>3</sup>Egli mi ha condotto sano e salvo, ha guarito mia moglie, ha portato con me il denaro, infine ha guarito anche te! Quanto ancora posso dargli come compenso?». <sup>4</sup>Tobi rispose: «Figlio, è giusto che egli riceva la metà di tutti i beni che ha riportato».

<sup>5</sup>Fece dunque venire l'angelo e gli disse: «Prendi come tuo compenso la metà di tutti i beni che hai riportato e va' in pace».

Sono finiti i giorni delle feste nuziali, ma la storia non è ancora conclusa, non ci accontentiamo del finale positivo, dell'happy end, che dopo le nozze vissero tutti felici e contenti. Certamente abbiamo potuto gioire insieme con i protagonisti della vicenda di quello che sta succedendo, ma vogliamo capire il motivo. Perché tutto questo? Che senso ha tutta questa storia? Non basta passare una spugna sulle fatiche e sui dolori perché adesso siamo felici e abbiamo la pancia piena.



In questa prima scena vediamo di nuovo Tobi che si impegna in prima persona, che vuole tenere la situazione sotto controllo a suo modo. Lui sa come si fanno le cose, vuole intervenire ancora per chiudere una volta per tutte la vicenda con questo compagno, con questo angelo che ha accompagnato il figlio. Ritroviamo alcuni elementi del vecchio Tobi in questo modo di procedere.

Sottolineo il fatto che chiama l'angelo: *colui che ti ha accompagnato*. Abbiamo detto che Raffaele non è la guida, ma è l'accompagnatore, cioè colui che si è messo accanto a Tobia per permettere a Tobia di fare la sua strada, che ha dato degli orientamenti, dei suggerimenti, ma non è mai intervenuto direttamente, non ha semplicemente guidato o sostituito, ma ha accompagnato e così ha permesso al giovane di fare la sua strada e di giungere a fare delle scelte da persona libera e adulta.

Tobia, di fronte al suggerimento del padre, dà una risposta molto bella perché non si attribuisce nulla di quanto è accaduto e umilmente riconosce che senza l'aiuto dell'angelo non avrebbe potuto fare nulla. Nel senso che dal punto di vista pratico non è del tutto vero quello che dice Tobia, perché è vero da un lato che l'angelo ha guarito la moglie, ma lui ci ha messo del suo e così anche per il denaro, è lui che l'ha mandato, è Tobia che ha mandato l'angelo a riprendere il denaro. Però è vero che Tobia, nella sua rilettura dell'esperienza, può dire che senza la presenza dell'angelo non avrebbe potuto fare nulla. Quindi riecheggia in qualche modo nel nostro orecchio anche la parola di Gesù nel Vangelo di Giovanni, quando nel capitolo 15 dice: *Senza di me non potete fare nulla*, sta a voi fare, ma senza di me non potete fare nulla, e Tobia lo ha sperimentato ed ora con un certo gusto anche lo riconosce.

Quindi Tobia fa una proposta che supera quella del padre, che ancora gli diceva all'inizio di pensare alla ricompensa e aggiungere anche qualcos'altro, Tobia arriva a dire gli posso dare benissimo la metà. Questo è più che onesto. Non ci perderei niente a comportarmi



in questo modo e vediamo un Tobia protagonista, come più adulto, più autonomo.

Sottolineiamo il fatto che il linguaggio di Tobia è diventato simile al linguaggio di Raffaele, anche lui parla di essere condotto sano e salvo. Abbiamo riconosciuto in questa espressione una frase idiomatica caratteristica del linguaggio degli angeli.

L'ultima osservazione su questo versetto 5: *vai in pace*. È quando chiama l'angelo e gli fa la proposta: *prendi come tuo compenso la metà di tutti i beni che hai riportato e vai in pace*, questo *vai in pace* non è: è ora che te ne vai, ma al contrario è un'espressione di cortesia e anche di buon augurio, quindi lo saluta in questo modo così personale.

<sup>6</sup>Allora Raffaele li chiamò tutti e due in disparte e disse loro: «Benedite Dio e proclamate davanti a tutti i viventi il bene che vi ha fatto, perché sia benedetto e celebrato il suo nome. Fate conoscere a tutti gli uomini le opere di Dio, come è giusto, e non esitate a ringraziarlo. <sup>7</sup>È bene tenere nascosto il segreto del re, ma è motivo di onore manifestare e lodare le opere di Dio. Fate ciò che è bene e non vi colpirà alcun male. <sup>8</sup>È meglio la preghiera con il digiuno e l'elemosina con la giustizia, che la ricchezza con l'ingiustizia. Meglio praticare l'elemosina che accumulare oro. <sup>9</sup>L'elemosina salva dalla morte e purifica da ogni peccato. Coloro che fanno l'elemosina godranno lunga vita. <sup>10</sup>Coloro che commettono il peccato e l'ingiustizia sono nemici di se stessi.

Molto bella questa prima rivelazione dell'angelo. Attraverso questo invito che l'angelo fa alla benedizione e quindi certamente alla preghiera, inizia la sua autorivelazione e progressivamente l'angelo rivela se stesso e con la stessa progressione si capisce il senso della storia, mentre riconosciamo chi è l'angelo capiamo anche il senso di tutta questa vicenda.

Avrete notato che mentre dice di benedire: *Benedite Dio e proclamate davanti a tutti i viventi il bene che vi ha fatto*, quindi non



soltanto benedite Dio, ma anche proclamate, date testimonianza. Alla benedizione si unisce la testimonianza: *Fate conoscere a tutti le opere di Dio e non esitate a ringraziarlo.* Ringraziarlo e far conoscere le opere di Dio, benedire e dare testimonianza. La benedizione si trasforma in testimonianza per gli altri, anzi addirittura per tutti i viventi, quindi in questa ricapitolazione generale complessiva.

La benedizione verso Dio è un incoraggiamento, una spinta perché gli altri possano vedere anche loro nella loro vita la presenza di Dio. Essere in un atteggiamento di lode e di ringraziamento diventa un invito perché tu possa vedere che Dio è presente nella tua vita, una chiave di lettura per riconoscere che Dio è presente e agisce nella storia.

Al versetto 7 si dice, si usa questa espressione misteriosa: *È bene tenere nascosto il segreto del re, ma è motivo di onore manifestare e lodare le opere di Dio.* Non è chiarissimo a che cosa si riferisca quando parla del segreto del re. Frasi di questo genere si ritrovano nel Libro della Sapienza di Achikar. Quello che ci interessa invece è sottolineare il fatto che si insiste sul fatto di far conoscere il dono di Dio: *Fate conoscere le opere di Dio.* Il dono di Dio non è per chi lo riceve, ma per gli altri. Quindi far conoscere il dono di Dio significa anche condividere il dono di Dio. Questo è avvenuto nel corso della vicenda in cui il dono fatto a Tobia della sua consapevolezza, della sua capacità di affrontare il male attraverso l'uccisione del pesce è diventato un dono condiviso, un dono per tutti, non solo per alcuni. Ricevere un dono porta ad avere la responsabilità di farlo fruttificare a vantaggio di tutti.

Si dice che però mentre Raffaele invita a manifestare e lodare le opere di Dio, subito prima si diceva che li prende in disparte e sembra quasi una contraddizione. Li prende in disparte e però gli dice: *Iodate i doni che Dio vi ha fatto.* In realtà non c'è contraddizione perché queste due situazioni si tengono insieme, cioè ricevere un dono avviene sempre in una certa intimità, in un momento specifico,



particolare, in cui la relazione con il Signore è particolarmente significativa.

Pensate per esempio all'esperienza sul fiume, all'esperienza del pesce, un momento intimo in cui si accoglie e si riconosce il dono e a questo poi segue un momento comunitario in cui invece il dono viene condiviso.

Poi tra il versetto 8 e il versetto 10 troviamo l'esaltazione delle pratiche di pietà caratteristiche del pio ebreo, come può essere stato il nostro Tobi. Ritorna il tema del digiuno e soprattutto ritorna il tema dell'elemosina, questa parola elemosina in questi versetti è ripetuta per ben quattro volte e accompagnata da questo ritornello: *è meglio, è meglio.*

Si tratta di valorizzare tutto quello che è avvenuto proprio a partire dalla fedeltà di Tobi alla Torah e però anche esaltare l'altro modo di vivere l'elemosina. Tobia non ha dato seguito alla lettera al comandamento di fare l'elemosina, ma ha fatto un servizio più grande dell'elemosina liberando Sara e liberando Tobi e in questo modo ha esercitato in modo altissimo la cura per il povero.

E se da un lato possiamo dire che è bene fare l'elemosina perché via di giustizia - si parla esplicitamente dell'elemosina con la giustizia - è vero che poi di fatto che la giustizia la compie solo Dio, perché Dio è colui che rende giusti coloro che sono ingiusti. Quindi la giustizia biblica non è semplicemente distributiva, non è la parità, non è che tutti abbiano il necessario, ma è la misericordia di Dio, questa è la giustizia, la giustizia biblica. È qualcosa che va ben oltre una distribuzione equa e giusta dei beni.

Per esempio la parabola degli operai dell'ultima ora dove può apparire una palese ingiustizia che invece significa esattamente il contrario, significa la giustizia di Dio. Poi è anche simpatica questa sottolineatura del fatto che coloro che praticano l'ingiustizia fanno male a se stessi: *il peccato e l'ingiustizia sono nemici di se stessi come*



in realtà sono i primi che ne patiscono le conseguenze, quindi la possibilità di vedere le cose in un'altra prospettiva.

Questa è una sorta di introduzione all'autorivelazione dell'angelo. Ancora rimane sulle generali, si muove come un saggio rabbino che riprende le vicende accadute.

<sup>11</sup>Voglio dirvi tutta la verità, senza nulla nascondervi: vi ho già insegnato che è bene nascondere il segreto del re, mentre è motivo d'onore manifestare le opere di Dio. <sup>12</sup>Ebbene, quando tu e Sara eravate in preghiera, io presentavo l'attestato della vostra preghiera davanti alla gloria del Signore. Così anche quando tu seppellivi i morti.

<sup>13</sup>Quando poi tu non hai esitato ad alzarti e ad abbandonare il tuo pranzo e sei andato a seppellire quel morto, allora io sono stato inviato per metterti alla prova. <sup>14</sup>Ma, al tempo stesso, Dio mi ha inviato per guarire te e Sara, tua nuora. <sup>15</sup>Io sono Raffaele, uno dei sette angeli che sono sempre pronti a entrare alla presenza della gloria del Signore».

Molto bella questa parte, molto consolante perché si scopre tutta la verità. A un certo punto bisogna arrivare a vedere questa verità. Si potrebbe usare questa bellissima metafora abbastanza nota, abbastanza famosa, quella dell'arazzo della storia. Tutti quelli che sembravano solo dei nodi irrisolti, irrisolvibili, dolorosi, se noi giriamo l'arazzo si rivelano per quello che sono, cioè un disegno bellissimo. Da un lato noi vediamo tutto questo intreccio complesso, complicato, facciamo fatica anche a stare dietro, ma se noi giriamo dall'altra parte scopriamo un senso, un'immagine. Questo disegno è realizzato da Dio con pazienza proprio utilizzando i fatti e le vicende della storia che dall'altro lato ci appaiono come dei nodi intricati, alle volte dolorosi.

Quindi inizia la serie dei *quando*, cioè vengono riproposti i momenti difficili del racconto, le situazioni ambigue nel senso faticose, che non avevano una facile lettura, un facile spazio di interpretazione, che sono come questi nodi che vengono sciolti, che vengono interpretati, che vengono riletti.



Noi potremmo immaginare quasi questa situazione in cui Tobi e Tobia ascoltano questo: *quando tu, quando tu e Sara, quando...* tutti questi quando che si ripetono in maniera quasi ritmata. Ascoltando tutto questo, quello che era stato motivo di amarezza e di dolore si trasforma in consolazione, diventa qualcosa di bellissimo: adesso capisco, adesso prende senso quello che abbiamo vissuto. Ecco il segreto di Dio che si manifesta, ecco qual è il segreto di Dio contrapposto al segreto del re.

Possiamo pensare quali sono i sentimenti di gratitudine, di stupore, di consolazione che accompagnano questa rivelazione. Ricordate che nel Vangelo di Luca 12, 2-3 si dice: *Non c'è nulla di nascosto che non sarà svelato, né di segreto che non sarà conosciuto. Pertanto ciò che avrete detto nelle tenebre sarà udito in piena luce, e ciò che avrete detto all'orecchio nelle stanze più interne sarà annunciato sui tetti.* Qualche volta leggendo queste parole uno potrebbe avere l'idea di qualcosa di quasi minaccioso, che saranno messi in piazza i segreti più inconfessabili e personali, essere messi a nudo, essere messi alla berlina, ma invece non è questo il senso. Ci accorgiamo che queste parole si collegano a quello che ha detto Tobia, a quello che ha detto Raffaele, si capirà il senso, si capirà il significato ultimo delle cose. Anche dei fatti più tragici e incresiosi, nulla, proprio nulla rimane fuori dalla storia della salvezza, tutto è ricapitolato in Cristo. È così che Raffaele svela la trama della storia, e ci mette al centro del significato ultimo delle cose.

Al versetto 12 si dice che Raffaele presentava l'attestato della preghiera davanti al trono di Dio. Cos'è questo attestato? È l'intenzione, il desiderio. Abbiamo detto che la preghiera nel capitolo 3 era una preghiera sbagliata, una preghiera in cui i nostri amici invocavano la morte, però comunque sia era una preghiera, cioè era qualcosa che si rivolgeva a Dio, e quindi anche la preghiera sbagliata l'angelo la porta davanti a Dio. L'uomo guarda l'apparenza e il Signore guarda il cuore, guarda quello che non si vede, quello che è nascosto dietro l'intenzione.



Questo termine attestato letteralmente è memoria: *Io portavo la memoria della vostra preghiera davanti al trono di Dio.* Il Signore non solo guarda il cuore, ma il Signore si ricorda, non dimentica la preghiera dei piccoli.

Poi alla fine del versetto 13 si dice, si parla della prova: *Allora sono stato inviato a metterti alla prova, ma al tempo stesso* - versetto 14 - *Dio mi ha inviato a guarire te e Sara tua nuora.* La prova e la salvezza sono due facce della stessa medaglia.

È interessante questo fatto, perché il nome di Raffaele non è Dio mette alla prova, ma Dio guarisce. Quindi la prova è puramente strumentale, funzionale, un mezzo per arrivare al fine. Certo attraverso la prova, ma Dio guarisce. Noi vediamo il nodo. Raffaele invita i nostri amici a scoprire il disegno, a vedere il senso. Nel testo si dice: *ma al tempo stesso Dio mi ha inviato per guarire te,* potremmo togliere quel ma: per metterti alla prova "e" al tempo stesso, anzi e mi ha inviato per guarirti. Essere messo alla prova ed essere guarito sono la stessa cosa, sono legati profondamente insieme. Sono due aspetti che non si possono sciogliere. Se ci pensate, un'immagine che ci rimanda al mistero Pasquale di Gesù. Passione, morte e resurrezione, non "ma" resurrezione. Sono elementi molto connessi tra di loro.

Al versetto 15 poi dopo la rivelazione del senso della storia, dopo aver girato l'arazzo della storia, Raffaele parla di sé e dice chi è lui: *Io sono Raffaele.* L'autopresentazione di questo angelo, che noi chiamiamo arcangelo - Raffaele fa parte degli arcangeli - è molto suggestiva e si ispira probabilmente alle culture circonvicine, in modo particolare alla cultura persiana dove soltanto alcuni dignitari particolarmente importanti potevano avvicinarsi alla sala del trono. Se ricordate la vicenda di Ester, lo scettro... questo è il contesto cortigiano a cui questa immagine si ispira.

Nel racconto biblico di epoca tarda, come il nostro testo di Tobia, emergono queste figure angeliche speciali che si chiamano anche gli angeli della faccia, perché possano stare faccia a faccia



davanti a Dio. E uno di questi è Raffaele che si può permettere di entrare quando vuole alla presenza di Dio. Lui stesso lo dice: *Sono uno dei sette angeli che sono sempre pronti a entrare alla presenza della gloria del Signore.*

Ma al di là di questi aspetti teatrali, scenografici, ricordiamo che il vero nome di Raffaele per noi non è tanto Raffaele o Gabriele, ma presenza di Dio, l'angelo è l'accompagnatore. Abbiamo visto l'angelo è colui che si fa presente e l'abbiamo chiamato anche “spirto buono” utilizzando il linguaggio ignaziano. In altre parole si chiami: Raffaele, Luigino, Cunegonda, Francesca, quello che conta è che Dio si prende cura, non si dimentica, accompagna, ci manda i suoi angeli, cioè Dio guarisce. Il senso è questo, è il significato del nome, non il fatto che sia più o meno un angelo, un arcangelo o chissà che cosa.

È molto importante sottolineare anche che questo fatto di essere accompagnati, non è un privilegio di alcuni, non è qualcosa che capita a Tobia che è stato fortunato di aver incontrato Raffaele nella sua vita. Al contrario sta a noi scoprire come questo Spirito si sta facendo strada nella nostra vita, scoprire come lo Spirito parla alla e nella nostra vita, perché gli angeli ci sono. Siamo noi che non riusciamo tante volte a vederli e a riconoscerli.

<sup>16</sup>Allora furono presi da grande timore tutti e due; si prostrarono con la faccia a terra ed ebbero una grande paura. <sup>17</sup>Ma l'angelo disse loro:

«Non temete: la pace sia con voi. Benedite Dio per tutti i secoli.

<sup>18</sup>Quando ero con voi, io stavo con voi non per bontà mia, ma per la volontà di Dio: lui dovete benedire sempre, a lui cantate inni.

<sup>19</sup>Quando voi mi vedevate mangiare, io non mangiavo affatto: ciò che vedevate era solo apparenza. <sup>20</sup>Ora benedite il Signore sulla terra e rendete grazie a Dio. Ecco, io ritorno a colui che mi ha mandato. Scrivete tutte queste cose che vi sono accadute». E salì in alto.

La scoperta di essere stati così sostenuti e accompagnati dall'amore di Dio attraverso l'angelo ha sui nostri amici un effetto straniante, li spiazza, sono presi da grande timore.



Quando anche noi prendiamo consapevolezza di essere stati aiutati in un modo sorprendente - qualche volta nella nostra vita forse abbiamo avuto la percezione di una presenza che andava al di là delle nostre capacità di comprensione, oppure abbiamo incontrato una persona speciale che si è fatta vicina con delicatezza, ma anche con determinazione - in queste circostanze si sente un certo timore, la domanda: ma chi è questo? Quando facciamo l'esperienza di Dio presente nella nostra vita sperimentiamo anche la distanza da Lui, una certa diversità da Lui, ma questa diversità, che pure ci confonde, non ci umilia, ma al contrario, pur riconoscendo di essere diversi, distanti, questa distanza non ha l'effetto di farci sentire sbagliati o di voler fuggire, al contrario ci attrae. È la possibilità di sentire la presenza di Dio in un modo costruttivo, la differenza di Dio in un modo costruttivo e pieno di riconoscenza.

È quello che succede a Pietro. Ricordate nella pesca miracolosa nel Vangelo di Luca, al capitolo 5, dopo che hanno pescato i pesci, Pietro dice a Gesù, pieno di stupore, di timore reverenziale: *Allontanati da me che sono un peccatore*, però, mentre gli dice allontanati da me che sono un peccatore, si getta ai suoi piedi, quindi da un lato dice allontanati dall'altro, lui stesso si avvicina a Gesù.

È un bel modo di esprimere questa consapevolezza della differenza, ma nello stesso tempo anche il desiderio, la forza dell'attrazione.

Infatti poi le parole dell'angelo sono non temete: *L'angelo disse loro non temete la pace sia con voi*, che è il dono del Risorto la pace, anzi insiste, riconoscete il dono, vivete in rendimento di grazie. È la volontà di Dio che si va realizzando dappertutto, imparate a vedere la presenza di Dio in tutto. È come Maria che benedice Dio nel suo Magnificat, benedice Dio non perché lei sia grande, perché lei è piccola, ma in questa piccolezza il Signore è intervenuto. Raffaele dice anche a loro scrivete il vostro Magnificat, non dimenticate queste cose.



Non è la bontà dell'angelo, è la fedeltà di Dio che muove la storia. Raffaele è solo un collaboratore di Dio, è la voce di Dio, ma la parola viene da Dio.

Ci rendiamo conto da tutte queste parole, da tutto questo racconto, da queste parole che abbiamo commentato, che eravamo partiti dall'idea di poter dare un compenso all'angelo per la sua opera, ma non si può compensare Dio, non si può giocare sulla logica dell'offrire qualcosa in contraccambio. L'unico contraccambio che Dio gradisce è la lode, è il ringraziamento, un'offerta pura fatta di una lode perfetta.

Allora che cosa possiamo fare noi? Riconoscere le sue opere, riconoscere ciò che lui ha compiuto e quindi l'invito a scrivere tutto quello che è accaduto. Dopodiché l'incontro con l'angelo si chiude, con lui che sale verso l'alto.

<sup>21</sup>Essi si rialzarono, ma non poterono più vederlo. <sup>22</sup>Allora andavano benedicendo e celebrando Dio e lo ringraziavano per queste grandi opere, perché era loro apparso l'angelo di Dio.

È molto bella questa scena perché il momento più intenso non è il momento dell'incontro faccia a faccia, ma il momento successivo, è il momento della risonanza interiore di quello che è accaduto. Questa scena ci rimanda a Emmaus quando i discepoli riconoscono Gesù, quando Gesù scompare dalla loro vista e riconoscono che il loro cuore arde, così anche i nostri amici: *andavano benedicendo e celebrando Dio e lo ringraziavano per queste grandi opere, perché era loro apparso l'angelo di Dio*. Dio ci ha riconosciuti, cioè ci ha dato vita piena, a noi la riconoscenza presso di Lui, verso di Lui. Noi siamo stati degni di essere riconosciuti a Lui, da parte nostra a noi la riconoscenza verso di Lui.

### Domande per la riflessione personale

- L'attraversamento della notte. Questo tema dell'attraversamento come una sorta di stile di vita, di atteggiamento accogliente nei confronti di ciò che non si



capisce, che rimane misterioso, un'accoglienza fiduciosa, perché si fida di Dio anche nella prova.

- La benedizione che diventa testimonianza. Uno si potrebbe chiedere: qualche volta nella tua vita hai sperimentato questo? L'hai sperimentato sia perché tu hai testimoniato attraverso la tua benedizione, oppure perché hai ascoltato altri che, benedicendo il Signore, ti hanno testimoniato la sua fedeltà.
- L'arazzo della storia, quindi i nodi e il disegno. Da un lato ci sono i nodi, dall'altro c'è il disegno.
- Il nome di Raffaele è anche la sua missione, il suo nome è anche la sua vocazione: Dio guarisce. Si identifica con quello che lui è.